

Meryem Lakhouite, “Migrazione e sviluppo: il migrante di ritorno può essere visto come un agente di sviluppo nel proprio Paese di origine?”, in «Africa e Mediterraneo», vol. 26, n. 86, 2017, pp. 20-23

DOI: 10.53249/aem.2017.86.04

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

n. 86 | Ritornare

Il Rimpatrio volontario assistito nel vissuto dei richiedenti asilo e degli operatori dell'accoglienza

Migrazione e sviluppo: il migrante di ritorno può essere visto come un agente di sviluppo nel proprio Paese di origine?

L'aide au retour dans l'accompagnement social en France : symptôme d'une politique d'injonction à la circulation



Direttrice responsabile
Sandra Federici

Segreteria di redazione
Elisabetta Degli Esposti Merli, Maria Scrivo

Comitato di redazione
Simona Cella, Fabrizio Corsi, Silvia Festi,
Claudia Marà, Andrea Marchesini Reggiani,
Iolanda Pensa, Pietro Pinto, Massimo Repetti,
Mary Angela Schroth

Comitato scientifico
Stefano Allievi, Mohammed Arkoun †, Ivan
Bargna, Giovanni Bersani †, Jean-Godefroy
Bidima, Salvatore Bono, Carlo Carbone,
Giuseppe Castorina †, Giancarla Codrignani,
Vincenzo Fano, Khaled Fouad Allam †,
Marie-José Hoyet, Justo Lacunza, Lorenzo
Luatti, Dismas A. Masolo, Pierluigi Musarò,
Francesca Romana Paci, Paola Parmiggiani,
Giovanna Parodi da Passano, Irma Taddia,
Jean-Léonard Touadi, Alessandro Triulzi,
Itala Vivan, Franco Volpi

Collaboratori
Luciano Ardesi, Joseph Ballong, G. Marco
Cavallarin, Aldo Cera, Antonio Dalla Libera,
Tatiana Di Federico, Fabio Federici, Mario
Giro, Rossana Mamberto, Umberto Marin,
Marta Meloni, Gianluigi Negroni, Beatrice
Orlandini, Giulia Paoletti, Blaise Patix, Sara
Saleri, Edgar Serrano, Daniel Sotiaux,
Flore Thoreau La Salle, Elena Zaccherini,
George A. Zogo †

Africa e Mediterraneo
Semestrale di Lai-momo cooperativa sociale
Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 6448 del 6/6/1995

Direzione e redazione
Via Gamberi 4 - 40037
Sasso Marconi - Bologna
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117
redazione@africaemediterraneo.it
www.africaemediterraneo.it

**Progetto grafico
e impaginazione**
Giovanni Zati

Editore
Edizioni Lai-momo
Via Gamberi 4, 40037
Sasso Marconi - Bologna
www.laimomo.it

Finito di stampare
il 31 luglio 2017 presso
MIG - Modena Industrie Grafiche
Rastignano - Bologna

La direzione non si assume alcuna
responsabilità
per quanto espresso dagli autori
nei loro interventi

Africa e Mediterraneo è una pubblicazione
che fa uso di *peer review*

In copertina
© Matthew Henry

Indice

n.86



Editoriale

**1 Ritornare. In modo dignitoso
e sostenibile**

Dossier: Ritornare

**7 Il Rimpatrio volontario assistito nel
vissuto dei richiedenti asilo e degli
operatori dell'accoglienza**
di Elena Liberati, Pierluigi Musarò,
Paola Parmiggiani

**14 "Tutto è previsto per venire qui, ni-
ente è previsto per tornare indietro":
la sfida del ritorno nel caso dei mi-
granti maliani in Francia e Spagna**
di Annalisa Maitilasso

**20 Migrazione e sviluppo: il migrante
di ritorno può essere visto come
un agente di sviluppo nel proprio
Paese di origine?**
di Meryem Lakhouite

**24 From Failure to Success:
Return Migration in Albania**
by Kosta Barjaba, Joniada Barjaba

**30 L'aide au retour dans
l'accompagnement social en
France : symptôme d'une politique
d'injonction à la circulation**
par Sophie Mathieu

**37 Un'opportunità per chi?
Peculiarità e ambiguità delle
migrazioni di ritorno in Eritrea**
di Valentina Fusari

**41 Migrants' Remittances: a Critical
Lifeline for Millions of Families in
Africa and a Security-net for the
Ones Willing to Return**
by Sana F.K. Jatta

**48 La tutela dei migranti senegalesi
nel momento del "ritorno".
Quale governance per una
comunità transnazionale?**
di Luca Santini

**54 "Structures of Return" Between
Italy and Ethiopia: Mobility of
the Second Generations to the
Ancestral Land as a Self-fulfilling
Prophecy**
by Giuseppe Grimaldi



© Pixabay



© Ryan McGuire

60 Situations de retour et transformations discrètes du champ migratoire France-Algérie. La mobilité estudiantine en question
par Constance De Gourcy

64 Ritornare a casa. Le associazioni di villaggio e l'organizzazione delle veglie funebri nella città di Parigi
di Maria Elisa Dainelli

70 Aimé Césaire, il ritorno e la costruzione del futuro
di Francesca Romana Paci

74 Progetto Hermes 2
di Barbara Cassioli,
Open Group società cooperativa

78 Va' e torna: la migrazione di ritorno senegalese con un web documentario
di Marcella Pasotti e Silvia Lami

Immigrazione

83 Italia Africa Business Week
di Cleophas Adrien Dioma

84 Summit Nazionale delle Diaspore con la cooperazione internazionale di Cleophas Adrien Dioma

Storia

86 La questione della pena capitale nel Regno del Marocco tra tradizione e abolizione
di Francesco Tamburini

Letteratura

92 In memoriam: Peter Abrahams 1919-2017. Scrittore dell'Atlantico Nero, da Johannesburg alla Giamaica
di Itala Vivan

Arte

95 Riserve africane. L'arte contemporanea di un continente tra cacciatori bianchi e ansie definitorie
di Simona Cella

98 Art, Displacement, and Social Context in the 57th Venice Biennale 2017
by Mary Angela Schroth

104 Reggio Emilia: Fotografia Europea 2017
by Mary Angela Schroth

Moda

108 Cambio d'abito
di Kaha Mohamed Aden

Fumetto

112 Prospettive comiche e sguardi originali nelle recenti uscite del fumetto africano
di Maria Scervo

Eventi

114 Summer School su migrazioni forzate e asilo: seconda edizione
a cura della redazione

116 Il progetto "Integr-azione": immagini come voce
di Elisabetta Degli Esposti Merli

Libri

118 Un uomo non piange mai
di Roberta Sireno

118 L'età del transito e del conflitto. Bambini e adolescenti tra guerre e dopoguerra 1939-2015
di Ruggiero Montenegro

119 Fiabe migranti, una creazione collettiva
di Maria Scervo

119 Insegnare a studenti a zigzag
di Maria Scervo

Migrazione e sviluppo: il migrante di ritorno può essere visto come un agente di sviluppo nel proprio Paese di origine?

Da molti considerato un'occasione di crescita e di sviluppo, personale e collettivo, il ritorno in patria è condizionato da una grande varietà di fattori economici, politici, sociali e personali, che concorrono a determinarne l'esito.

di Meryem Lakhouite

Nonostante il tema del ritorno sia stato studiato e discusso fin dagli anni '60 del Novecento, continua a essere un fenomeno complesso e poco analizzato. Il ritorno può dipendere da vari fattori che spingono i migranti a scegliere la via del rientro nel proprio Paese d'origine. Esso può essere sia definitivo sia temporaneo e può avvenire sia in maniera volontaria, per decisione del migrante e della sua famiglia a seguito di un cambiamento delle circostanze nel Paese di destinazione o di origine, sia in maniera forzata. Quest'ultima può verificarsi in seguito a un provvedimento amministrativo da parte dello Stato ospitante o a causa di altri fattori che forzatamente spingono il migrante a tornare in patria. Negli ultimi anni si assiste anche a un nuovo tipo di ritorno che non rientra completamente nelle categorie elencate, in quanto è un ritorno che prevede sia la volontarietà da parte dei migranti ma è forzato dalla crisi economica in Europa. Tale crisi obbliga il migrante a servirsi di un tipo di migrazione inversa come strategia per migliorare le proprie condizioni economiche e sociali sempre più disastrose. Tale distinzione è utile in quanto spiega meglio il rapporto tra migrazione, ritorno e sviluppo proprio perché, se lo sviluppo economico e sociale nei Paesi di origine tramite i migranti di rientro è auspicabile, tuttavia non sempre sono presenti le condizioni necessarie affinché questo avvenga. Qual è dunque il rapporto tra migranti di ritorno e sviluppo? Quali sono gli effetti che essi producono nel sistema economico e sociale dei Paesi di origine? Questi rappresentano una fonte di sviluppo o prevalentemente un limite?

«Le diaspore dei migranti possono essere una grande forza motrice di sviluppo attraverso il trasferimento di risorse e idee. (...) I migranti riportano a casa anche abilità e comportamenti, conosciuti con il termine di "rimesse sociali" che sostengono lo sviluppo»
(Castels, Miller 2012).

«Migrazione e sviluppo, nessuno ci crede più»
(Massey et al. 1998).

L'idea del migrante come agente promotore di sviluppo nel proprio Paese di origine è sempre più accreditata e infatti negli anni più recenti si registra un aumento esponenziale di eventi, programmi e progetti nazionali e internazionali sulla tematica delle migrazioni e dello sviluppo, promossi e finanziati dai Paesi dell'Unione europea per incentivare i migranti a investire nel proprio Paese d'origine. C'è da sottolineare che l'argomento relativo ai migranti come attori di sviluppo, sostenuto con tanta enfasi dalle diverse istituzioni, è diventato un *cliché*, un elemento centrale attorno cui si è riarticolato il discorso istituzionale sulle migrazioni da parte di organismi locali e internazionali legati al tema dello sviluppo.

Tale concetto non è del tutto nuovo e sono varie le teorie che nel tempo lo hanno affrontato focalizzandosi sui punti forza (rimesse e investimenti) e sulle criticità (creazione di disuguaglianze) delle migrazioni, oltre che sul loro impatto nelle comunità di partenza. Un numero crescente di studi, dagli anni '90, afferma l'impatto positivo della migrazione sullo sviluppo locale in quanto il migrante, attraverso le sue risorse materiali e di intelletto, come le rimesse, gli investimenti diretti esteri, o le abilità acquisite all'estero (*brain drain*), riesce ad apportare uno sviluppo positivo nella propria comunità di appartenenza. Secondo i dati della Banca Mondiale, il trasferimento di denaro fatto da migranti è diventato un fattore decisivo per l'economia di molti Paesi come l'India, la Cina, il Messico e il Marocco, il cui Prodotto interno lordo è aumentato. Le rimesse, così, hanno permesso alle famiglie di investire in diversi settori, quali il settore immobiliare, agricolo, educativo e dei servizi, migliorando il tenore di vita non solo della famiglia in sé ma anche della comunità (nelle zone rurali) o di gran parte della popolazione (nelle zone urbane). Le migrazioni e in particolare le rimesse internazionali hanno stimolato uno sviluppo sociale ed economico in molte regioni ed è importante osservare che questo impatto è fondamentalmente eterogeneo attraverso lo spazio e il tempo, così come attraverso i diversi gruppi sociali. Nonostante l'impatto generalmente positivo, alcune regioni e alcuni gruppi sociali possono essere influenzati negativamente (De Haas 2009). Alcuni studi, infatti, affermano la tesi opposta, dando alla

relazione “migrazione-sviluppo” un’accezione negativa, dal momento che essa crea disuguaglianza nelle comunità locali. In alcuni casi, essa può contribuire alla creazione di disequilibri economici e sociali all’interno della popolazione, oltre a provocare forme di dipendenza nei membri delle comunità o della famiglia dei migranti verso le rimesse, riducendo così il tasso di occupazione.

Tuttavia, se le migrazioni siano portatrici di sviluppo o meno, dipende molto dal contesto sociale e culturale specifico delle aree di appartenenza, nonché da fattori nazionali e internazionali, come ad esempio dalle politiche migratorie e dalle condizioni politiche ed economiche che prevalgono nelle società di accoglienza. Il contesto dunque determina il ritorno dei migranti, così come determina i loro investimenti (De Haas 2009). In alcuni contesti, infatti, caratterizzati da infrastrutture inadeguate, assenza di servizi pubblici, eccessiva corruzione, difficoltà nell’ottenimento dei titoli di proprietà, inefficienza giudiziaria e mancanza di sicurezza a livello legale (Bencherifa and Popp 2000; De Haas 2003), lo sviluppo relativo alle migrazioni non è pienamente realizzato. Molti migranti, infatti, proprio a causa di questi fattori tendono a investire in maniera minore e solo nei settori in cui è presente un basso rischio di *default*.

Ritorno e sviluppo locale: una relazione da verificare

Da queste osservazioni dunque appare possibile una relazione positiva tra il fenomeno migratorio e lo sviluppo del Paese di origine solo laddove lo Stato crea le condizioni economiche, sociali e istituzionali affinché vi siano dei seri investimenti. In questo modo si realizza un rovesciamento dell’idea secondo cui le migrazioni creano sviluppo: «lo sviluppo è un prerequisito per il ritorno e/o per l’investimento piuttosto che una conseguenza della migrazione», afferma Heinemeijer (1976). Bisogna specificare inoltre su quale tipo di sviluppo si vuole concentrare l’attenzione, così come occorre capire quale categoria di migranti può avere un ruolo fondamentale in questo sviluppo. Il migrante è stato e tuttora viene visto come attore principale del cambiamento economico e “sociale” all’interno della comunità di origine. Portatore delle «rimesse sociali» (Levitt 1998), è considerato come agente di sviluppo e innovazione grazie alle *skills* e alle esperienze acquisite all’estero; a esso viene attribuito il ruolo attivo nella promozione e nella crescita economica del Paese. Egli potrebbe contribuire allo sviluppo locale attraverso la realizzazione di progetti, la creazione di posti di lavoro e gli investimenti di cui usufruiscono sia lo Stato, per far fronte alle esigenze nazionali, sia le agenzie immobiliari e finanziarie, le banche e parte della popolazione impiegata come dipendente nei vari progetti imprenditoriali. È necessario puntualizzare però che non tutti i migranti di ritorno possono essere considerati un potenziale economico da poter “sfruttare” per le proprie capacità economiche e di intelletto; ciò dipende infatti da quale categoria viene presa in considerazione, dalle caratteristiche specifiche e individuali

dei migranti, dall’esperienza migratoria e infine dalle circostanze economiche, istituzionali e sociali del Paese di provenienza come quello di arrivo.

«La crescente diversità tra le categorie di migrazioni (rifugiati, richiedenti asilo e migranti economici) necessita di una disaggregazione dei vari tipi di ritorni. Bisogna capire come, quando e perché alcuni migranti che tornano appaiono come attori di cambiamento in circostanze sociali e istituzionali mentre altri no» (Cassarino 2004).

*
Se le migrazioni siano portatrici di sviluppo o meno, dipende molto dal contesto sociale e culturale specifico delle aree di appartenenza, nonché da fattori nazionali e internazionali, come ad esempio dalle politiche migratorie e dalle condizioni politiche ed economiche che prevalgono nelle società di accoglienza.
 *

Per quanto riguarda l’esperienza migratoria, Castels e Miller (studiosi delle migrazioni) affermano che un impatto positivo del ritorno è vincolato alle circostanze vissute all’estero dai migranti: se essi hanno subito un certo tipo di sfruttamento basato su esperienze precarie a livello lavorativo ed abitativo, e su discriminazioni di vario ge-

nerare, raramente possono influenzare in maniera positiva l’ambiente circostante in patria, soprattutto per chi viene trascinato all’interno di una subcultura criminale. Un piccolo esempio può essere il caso analizzato da me nel 2015 riguardante i migranti marocchini espulsi dall’Italia rientrati in due regioni del centro-sud del Paese (Tadla Azilal e Chaouia Ouardigha).

Nelle due regioni prese in analisi, infatti, soprattutto nelle aree periferiche e poco urbanizzate vi è stato un aumento di criminalità, legata soprattutto al commercio e all’uso di sostanze stupefacenti e a piccoli furti compiuti nella maggior parte dei casi dagli stessi migranti espulsi, affetti da tossicodipendenza e da malattie mentali derivanti dalla mancata reintegrazione in patria dopo il rientro. I migranti di ritorno, perciò, non possono essere inglobati in un’unica categoria e definizione: essi non rappresentano un gruppo omogeneo di attori ma uno estremamente eterogeneo, per questo l’impatto sulla società di appartenenza può essere differente e ciò è determinato, oltre che dai fattori sopracitati, dal tempo trascorso all’estero, dalla mobilitazione delle risorse, dallo stato legale, dalle motivazioni e dai progetti (Cassarino 2004). Una categoria di migranti di ritorno che merita di essere presa in analisi, per sottolineare ancora una volta il rapporto ambiguo migrante/sviluppo, è quella relativa a coloro che hanno scelto di tornare nel proprio Paese a seguito della crisi economica in Europa.

Per quanto riguarda il caso italiano, gli effetti della crisi si sono manifestati soprattutto a partire dal 2009. Solo in un anno il numero di lavoratori si è ridotto di 815.000 unità, aumentando così la dimensione della popolazione in cerca di occupazione (mezzo milione di unità) a causa principalmente della contrazione del numero delle assunzioni (Banca d’Italia, 2010). La crisi economica, perciò, ha dato avvio a notevoli cambiamenti nella struttura del mercato del lavoro. Se tale crisi ha influito in maniera drastica sulla situazione occupazionale dei lavoratori, chi ne ha risentito maggiormente sono stati i migranti, la cui condizione lavorativa è bruscamente peggiorata rispetto alla manodopera locale. Essi sono solitamente i primi a perdere il posto di lavoro (Koehler, Aghazarm, Schad 2011).

Alcuni di essi dopo varie strategie adottate per contrastare tale crisi (mobilità intersettoriale, passando ad esempio dal settore manifatturiero e/o edile a quello commerciale e/o agricolo; mobilità verso altri Paesi dell'area Schengen) optano per un ritorno in patria. Casi in aumento sono quelli dei migranti marocchini, albanesi e rumeni.

La migrazione di ritorno marocchina in seguito alla crisi del 2008

Per quanto riguarda il caso di molti migranti marocchini, il ritorno viene visto come un fallimento, come interruzione di un progetto che necessitava di tempistiche più lunghe per la sua realizzazione. Con l'avvento della crisi la maggior parte di essi si è trovata spaesata, inconsapevole di alcuni avvenimenti riguardanti la situazione economica e poco protetta dal *welfare state* nazionale italiano, in tendenziale diminuzione da diversi anni. Alcuni, con anni di disoccupazione alle spalle e lavori nell'economia sommersa, hanno preferito rientrare in patria nella speranza di trovare una situazione economica maggiormente favorevole; alcuni in attesa della fine della crisi, altri nella speranza di poter ricominciare la propria vita da zero. Per alcuni migranti la scelta di questa soluzione può rappresentare una rottura di quel processo di stabilizzazione in Italia che negli ultimi 10 anni ha coinvolto gli immigrati provenienti dal Marocco (Sacchetto 2013). Fare ritorno può significare ritrovarsi a vivere in una precaria condizione socio-economica e familiare, poco differente da quella che ha caratterizzato l'arrivo in Italia (Bichri 1995).

I migranti presi qui in esame sono dei "migranti economici", che non possono essere considerati promotori di sviluppo nel proprio Paese d'origine, almeno nel breve periodo, in quanto non hanno i mezzi a livello finanziario per sostenersi e sostenere la famiglia e la comunità. Inoltre, seppur possano apportare dei miglioramenti sociali ed economici in patria, grazie alla propria esperienza all'estero, e quindi al capitale sociale acquisito, non trovano incentivi familiari, pubblici e statali che possano creare le condizioni necessarie affinché questo accada.

Si può affermare dunque che lo sviluppo in patria può essere influenzato dalle migrazioni, e quindi anche da quelle di ritorno, ma solo se avviene all'interno di una struttura economica, istituzionale e sociale pronta ad accogliere un fenomeno del tutto nuovo. Questo può risultare di impatto positivo per lo Stato e la società unicamente sotto certe condizioni e dando un significato diverso al concetto di "sviluppo". Quest'ultimo, infatti, non deve essere incentrato solo sull'accrescimento del settore economico, ma anche sulla promozione di altri settori ancora trascurati, come ad esempio quello educativo. Lo Stato, inoltre, deve mirare a garantire maggiore inclusione sociale, tramite la società civile e gli enti locali, e permettere la creazione di programmi e progetti basati non tanto sulla solidarietà, ma sullo "sfruttamento" delle potenzialità dei migranti rientrati. Questi progetti possono essere di natura economica: valorizzando il proprio *know how*, di natura sociale o culturale; cercando, attraverso la contaminazione e l'ibridazione, di creare forme di cambiamento.

Le migrazioni di ritorno, perciò, risultano un fenomeno promotore di sviluppo se coinvolgono gran parte degli attori all'interno della società. «È una forma di azione collettiva e una forza di trasformazione sociale, la migrazione è un movimento che, lungi dal coinvolgere soltanto gli individui che migrano, agisce sulla società nel suo complesso, crea nuovi spazi sociali e culturali, osta-



Pescatore a Imsouane, piccola città nella provincia di Agadir. © Pixabay

cola attraverso il *brain drain* lo "sviluppo" dei Paesi di provenienza dei migranti oppure lo facilita attraverso le rimesse, modifica la composizione del lavoro nei Paesi di insediamento rendendo possibile l'affinamento di nuovi dispositivi di sfruttamento ma anche dando nuova linfa a movimenti di rivolta contro di essi, agevola la diffusione di fondamentalismi più o meno "inventati" ma è anche all'origine di nuove pratiche di "ibridazione" culturale, crea nuovi canali "transnazionali" in cui circolano corpi in ceppi ma anche desideri potenti di libertà e uguaglianza. (...) È facile vedere, in ogni caso, che la migrazione è ben lungi dal riguardare soltanto chi migra» (S. Mezzadra in Castels, Miller 2012). Se Mezzadra in queste affermazioni vuole sottolineare quanto le migrazioni siano un movimento che non riguarda soltanto i migranti, ma l'intera società che indirettamente o direttamente ne viene a contatto, questo concetto può essere applicato anche alle migrazioni di ritorno. I migranti, come l'autore evidenzia, possono creare nuove forme di ibridazione sul piano culturale, ma anche - bisogna aggiungere - a livello sociale, economico e di pensiero, proprio perché essi veicolano un'ibridazione portatrice di sviluppo, che può essere "colta" da parte dello Stato e della società interessati dal fenomeno migratorio.



BIBLIOGRAFIA

- A. Bencherifa, H. Popp, *Remigration Nador III*, L.I.S Verlag GmbH, Passau 2000
- H. Bichri, *I soldi della miseria*, Extra Edizioni, Bologna 1995
- D. Calenda, *Cicli migratori sempre più precari e incerti*, in C. Bonifazi, M.L. Bacci, *Le migrazioni internazionali ai tempi della crisi*, 2014, disponibile al link: http://www.neodemos.it/doc/E-book_bonifazi.pdf
- J.P. Cassarino, *Reintegration and Development*, 2014, disponibile al link: <http://rsc.eui.eu/RDP/wp-content/uploads/2014/05/Migration-Cycle.pdf>
- J.P. Cassarino, *Theorising, Return Migration: the Conceptual Approach to Return Migration Revisited*, in «International Journal of Multicultural Societies», vol. 6, n. 2, 2014
- S. Castles, M. Miller, *The Age of Migration*, Macmillan, Basingstoke 2012
- F.P. Cerase, *L'emigrazione di ritorno: innovazione o reazione? L'esperienza dell'emigrazione di ritorno dagli Stati Uniti d'America*, Istituto Gini, Roma 1971
- H. De Haas, *Migration and Development in Southern Morocco. The Disparate Socio-Economic Impacts of Out-Migration on the Todgha Oasis Valley*, unpublished PhD Thesis, Radboud University, Nijmegen 2003
- H. De Haas, *The impact of International Migration on Social and Economic Development in Moroccan Sending Regions: a Review of the Empirical Literature*, IMI, University of Oxford, 2007
- H. De Haas, *International Migration and Regional Development in Morocco: A Review*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol. 35, n. 10, 2009
- H. De Haas, *The Internal Dynamics of Migration Processes: A Theoretical Inquiry*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol. 36, n. 10, 2010
- D. Ellerman, *Policy Research on Migration and Development*, Policy Research Working paper 3117, Banca Mondiale, Washington DC 2003

W.F. Heinemeijer, J.A. van Amersfoort, W. Ettema, P. de Mas, H. van der Wusten, *Partir pour Rester: Incidences de l'Emigration Ouvrière à la Campagne Marocaine*, SGI/REMPLOD, La Haye 1977

R. King, *Return Migration and General Economic Problems*, Crom Helm, London 1986

J. Koehler, F. Laczko, C. Aghazarm, J.Schad, *Migrazione e crisi economica nell'Unione europea: implicazioni per la politica*, Ufficio ricerca e pubblicazioni, OIM, 2011

M. Lakhouite, *Le migrazioni di ritorno forzato ai tempi della crisi economica mondiale. Analisi delle problematiche nelle esperienze di Beni Mellal, Fquih Ben Saleh e Khouribga in Marocco*, 2015, tesi di laurea magistrale

P. Levitt, *Social Remittances: Migration Driven Local-level Forms of Cultural Diffusion*, in «International Migration Review», vol. 4, n. 32, 1998

R.E.B. Lucas, *International Migration and Economic Development: Lessons from Low-income Countries*, Elgar in association with EGDI, Cheltenham-Northampton 2005

D.S. Massey, G. Arango, A. Kouaouci, A. Pellegrino, J.E. Taylor, *World in Motion: Understanding International Migration at the End of The Millennium*, Clarendon Press, Oxford 1998

S. Mezzadra, *Introduzione* a S. Castles, M. Miller, *The Age of Migration*, Macmillan, Basingstoke 2012

A. Romagnoli, L. Mengoni, *The Economic Development Process in the Middle East and North Africa*, Routledge, London 2014

D. Sacchetto, F. Vianello, *Navigando a vista: migranti nella crisi economica tra lavoro e disoccupazione*, Angeli, Milano 2013

Banca d'Italia: <https://www.bancaditalia.it/>

<https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2014/index.html>

Banca Mondiale: <http://www.worldbank.org/>

ABSTRACT EN

“

Returning migrants are often considered as the main agents in the economic and social change of their native communities. Thanks to their skills and to the experience gained abroad, they are given an active role in promoting the economic development of their own country. Nevertheless, not every returning migrant can be considered as having economic potential: a great variety of conditions depend on many factors including the national policies of the country of origin.

Meyem Lakhouite

si è laureata presso la facoltà di Scienze Politiche dell'università di Bologna. Ha svolto un periodo di ricerca in Marocco che ha portato alla scrittura della tesi "Le migrazioni di ritorno forzato ai tempi della crisi economica mondiale. Analisi delle problematiche nelle esperienze di Beni Mellal, Fquih Ben Saleh e Khouribga in Marocco" e al report commissionato dall'associazione Progetto MondoMlal "Studio sulla migrazione di ritorno nella Tadla Azilal e le opportunità di reinserimento professionale attraverso l'avviamento di micro-progetti imprenditoriali".